



Pane, acciughe e Siberia

Il Gulag nel gelo esiste ancora. Sono pienamente operative 135 prigioni, metà delle quali risalgono all'epoca di Stalin. Non è più come negli anni Cinquanta quando i detenuti erano due milioni e mezzo. Ma ce ne sono sempre 960 mila

di **Renata Pisu** foto Carl De Keyzer/Magnum-Contrasto



L'ora della doccia gelata all'aperto

Per lavarsi un detenuto del Campo 12, a Novobirusinsk, si versa addosso una bacinella d'acqua. La temperatura è meno 40 gradi centigradi



Ogni giorno ai lavori forzati

Un gruppo di carcerati del Campo 22, a Tchournojar, accatastano i tronchi degli alberi tagliati nella foresta che è nei pressi della prigione



In alto e in senso orario: nel Campo 27, nel Krasnojarsk, detenuti dormono all'aperto; giocano a tennis, ma senza pallina; l'ora d'aria per le donne

Sentenze durissime per la gente comune: quattro anni a una donna per aver rubato dei cavoli

Troppo pulito per essere vero, muri imbiancati di fresco e decorati con murales, detenuti con abiti decenti, camerate spaziose, spettacoli serali, concerti... Siamo in quel che resta dell'Arcipelago Gulag in Siberia. Siamo nel post-gulag della Russia post-sovietica. Tutto dovrebbe quindi essere diverso e, all'apparenza, lo è. Eppure ci coglie una sensazione di disagio, forse per lo scollamento tra la nostra idea di Gulag, di Siberia come terra di esilio e di pena, e questa comunità lieta e operosa. Allora rimaniamo scettici: è un maquillage, il Gulag c'è ancora, questa è "una Disneyland in Siberia", come ha detto il fotografo belga Carl de Keyzer al quale si devono queste immagini, due anni di lavoro in 45 dei 135 stabilimenti di pena che ancora costellano la vastità della Siberia, più del-

la metà risalenti all'epoca di Stalin. Sempre sorvegliato dagli agenti di custodia, attenti a che non cogliesse immagini sconvenienti che avrebbero potuto ricordare il passato, Carl de Keyzer aveva - a volte - l'impressione di far parte di un "Truman Show". Così è stato al gioco, non è andato a ricercare effetti drammatici, si è limitato a mostrare quello che i guardiani volevano, ottenendo effetti surreali, calcando sui colori tenui, sulla quotidianità della condizione carceraria. Surreali, non irreali, sono dunque queste immagini. La sensazione di disagio è accentuata proprio dal contrasto tra i colori soavi dei paesaggi bucolici che ornano le pareti della mensa, per esempio, e i volti dei detenuti: c'è chi si tiene la testa tra le mani, tutti hanno il capo rasato, come si usava nei Gulag di una volta, in quello che era un mondo a parte, la Zona, ma che gli scrittori dell'epoca sovietica che lo hanno de-

scritto nella "lagernaja literatura", hanno dimostrato che non era un mondo a parte e che la Zona, come scrive Mauro Martini, «sfuma sempre nella Bolsaja Zona, l'una si rispecchia nell'altra». Così anche la Zona post-sovietica, ancora un "mondo a parte", potrebbe rispecchiare la Grande Zona della Russia post-sovietica, ossia il mondo normale, la società. Ma come? Forse la condizione carceraria nella Russia di oggi può essere letta come una metafora dell'autoritarismo liberale post-comunista: la gente gode di maggior libertà personale, i leader si dichiarano devoti agli ideali democratici, ci sono leggi a profusione ma non il governo della legge, ancora e soltanto arbitrio. Alla gente comune si comminano sentenze durissime: quattro anni a una donna madre di tre figli per aver rubato dei cavoli; tre anni e mezzo a un ragazzo di 15 anni per il furto di due criceti da un ne-



gocio di animali. È legge o è arbitrio? E i dati carcerari, che senso hanno allora? Sono forse indicatori di un aumento del crimine, oppure la riserva di atti che possono essere definiti come criminali si amplia fino a essere quasi illimitata? La Russia post-sovietica che non attinge più all'illimitata riserva dei "nemici del popolo" per garantire l'ordine, si sta convertendo velocemente verso altri parametri di lotta alla criminalità. Sostiene il criminologo Nils Christie che, confrontata ad altri comparti economici, l'industria del controllo del crimine si trova in una posizione privilegiata perché non manca mai la materia prima. Inoltre, i consueti problemi di inquinamento qui non compaiono perché è un'industria che viene vista come un'opera di pulizia, di rimozione degli elementi indesiderati dal sistema sociale. Nota che negli Stati Uniti, nel 1991, è

sono raddoppiati in dieci anni. Oggi possiamo credere ai dati che la Russia fornisce sull'ammontare della popolazione carceraria che aveva raggiunto i suoi picchi negli anni Cinquanta con due milioni e mezzo di detenuti, 1.500 ogni 100 mila abitanti; poi si era scesi a 660, nel 1979 e a 353 nel 1989, sempre ogni 100 mila abitanti. Scomparsa l'Unione Sovietica, si è avuta prima una diminuzione, poi di nuovo un'impennata, da 573 detenuti nel 1997 ai 665 di oggi. Come mai? Se è vero che l'industria carceraria è stata importante per l'economia sovietica e anche per quella post-sovietica nella fase di transizione, è anche vero che con l'avanzare della privatizzazione si è dimostrata non competitiva. Quindi andrebbe in parte smantellata, se il lavoro forzato ha una valenza economica. Trotckij disse una volta a Lenin: «Vladimir Ilic, senza la-

stato raggiunto l'inaudito numero di un milione e 200 mila detenuti, e si domanda: «Ma perché soltanto un milione e 200 mila? Perché non due, tre o cinque milioni? E in vista dei tentativi di creare una economia di mercato nell'ex Unione Sovietica, perché laggiù non si riesuma l'uso del Gulag? Ancora: con il declino della sicurezza sociale negli Stati europei, quanti di questi saranno in grado di resistere ai modelli tentatori delle due potenze ora diventate sorelle?».

Dieci anni dopo, ci si sta arrivando. Tanto per cominciare, oggi la popolazione carceraria mondiale è in costante aumento: nove milioni di persone nei 200 paesi che hanno fornito dati in merito. Ovviamente, le nazioni del mondo sono di più, quindi anche i carcerati. Comunque, di questi nove milioni certi, la metà, cioè quattro milioni e mezzo, sconta la pena per i delitti commessi negli Stati Uniti, dove i detenuti sono aumentati fino a un milione e 930 mila, ossia 700 ogni 100 mila abitanti. In Cina sono un milione e 430 mila, 110 ogni 100 mila abitanti; in Russia dove sono 960 mila, 665 ogni 100 mila abitanti; in Italia sono circa 60 mila, 100 ogni 100 mila abitanti, nella media europea. Anche se

voro forzato non costruiremo mai il socialismo». E il capitalismo? Pare di no, almeno in questa sua ultima fase "avanzata", ha piuttosto bisogno di consumatori in cattività dei servizi dell'industria del controllo. E, come afferma Christie trattando del business penitenziario, «i detenuti sono importanti per l'industria degli Stati Uniti non per quello che producono, ma per quello di cui necessitano per il proprio mantenimento». Siamo ancora lontani da un simile sbocco nel campo modello n. 27 del Gulag post-sovietico: lì, il pranzo dei detenuti consiste in pane e sardine. Tuttavia, la linea di tendenza è rinchiudere gli elementi privi di lavoro salariato, soprattutto i maschi tra i 20 e i 35 anni che rappresentano il Crimine, e farli diventare obesi. Per ora devono ancora lavorare; a Carl de Keyzer è stato impedito di fotografare i detenuti mentre, a torso nudo, spaccano pietre perché, hanno detto, «l'immagine ricorderebbe troppo i vecchi tempi».

Mentre la Russia di Putin sta andando verso il "nuovo", anche se si porta appresso la coda di paglia del passato. Per questo è stato montato questo "Truman Show" sul sistema carcerario e nemmeno si sono accorti, i guardiani, che far giocare i detenuti a tennis per mezz'ora in un bel campo a regola d'arte, con le racchette, ma senza palline, era la più palese denuncia della loro intenzione di manipolare la realtà. Difficile immaginare un servizio fotografico del genere all'interno di una prigione americana, lì non si manipola niente, lì è quello che è, tutto quel che è reale è razionale e i "nemici del popolo" non sono stati riabilitati, come è successo in Russia: sono sempre nemici e sono sempre popolo, vantaggio della continuità rispetto a tante convulse e fallite rivoluzioni tentate in un paese dove Leon Tolstoj, nel 1899, ha scritto "Resurrezione". Ora dovrebbe scrivere un altro romanzo, intitolato "Recidiva", la norma americana per cui la terza incorrenza in reato si tramuta in pena perpetua che anche nel sistema giudiziario russo si vorrebbe introdurre.

«Ai vecchi tempi», racconta il direttore di uno stabilimento penale nei dintorni di Krasnojarsk, «potevamo dire a una fabbrica di assumere un detenuto che dovevamo rilasciare. Oggi non abbiamo nessuno a cui rivolgerci. Così sono pochi quelli che vengono rilasciati. Infatti sono tutti giudicati potenzialmente recidivi». ■